

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

OTTO  
1770

PROLOGUS  
ACTUS PRIMUS  
ACTUS SECUNDUS  
ACTUS TERTIUS  
ACTUS QUARTUS  
ACTUS QUINTUS  
ACTUS SEXTUS  
ACTUS SEPTIMUS  
ACTUS OCTAVUS  
ACTUS NONUS  
ACTUS DECIMUS

SCENA X

ACTUS PRIMUS  
ACTUS SECUNDUS  
ACTUS TERTIUS  
ACTUS QUARTUS  
ACTUS QUINTUS  
ACTUS SEXTUS  
ACTUS SEPTIMUS  
ACTUS OCTAVUS  
ACTUS NONUS  
ACTUS DECIMUS

# OLIMPIADE

# OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA  
DI MILANO,

*Il Carnevale dell' anno 1782.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

**F E R D I N A N D O**

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

**M A R I A R I C C I A R D A**

**B E A T R I C E D' E S T E**

*PRINCIPESSA DI MODENA.*



I N M I L A N O


Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

*Colla Permessione.*

OLIMPIADE

## ALTEZZE REALI.

con la morte l'ordine oriol li choro  
che l'anno 1744. S. A. S. S. S.  
per l'anno 1744. S. A. S. S. S.  
che l'anno 1744. S. A. S. S. S.  
che l'anno 1744. S. A. S. S. S.

 O Spettacolo, che su queste  
Scene per l'apertura delle  
recite del Carnevale entrante esponiamo,  
procurammo di disporlo tale, che indegno  
riuscir

riuscir non potesse dell' omaggio, che secondo il solito abbiain l' onore di farne alle AA. VV. RR. Con tal protezione speriamo di ottenere quell' aggradimento, che implora l' attestato di venerazione, con cui siamo

Delle AA. VV. RR.

Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

**N**acquero a Clistene Re di Sicione due figliuoli gemelli Filinto, ed Aristeia; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroso giovane Ateniese più volte vincitore ne' Giuochi Olimpici. Questi non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioso il nome Ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da' masnadieri, è conservato in vita da Licida creduto figlio del Re dell' Isola, onde contrae tenera, ed indissolubile amistà col suo Liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretese, e promessale occultamente fede di Sposo: ma scoperto il suo amore, il Re risoluto di non permettere queste nozze ineguali perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonare la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle Campagne d' Elide, dove sotto nome di Licori, ed in abito di pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene: e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorso di tutta la Grecia,

Grecia dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta, e trovò, che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui dovea farsi prova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con artificio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell'amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie d' Aristeia: l'eroica amicizia di Megacle, l'incostanza, ed i furori di Licida, e la generosa pietà della fedelissima Argene.

Herod. Paus. Nat. Com. ec.

La Scena si finge nelle Campagne d' Elide.

## PERSONAGGI.

CLISTENE, Re di Sicione, padre d' Aristeia

*Sig. Gaetano de Paoli.*

ARISTEA sua Figlia, amante di Megacle

*Signora Lucia Alberoni.*

ARGENE, Dama Cretense in abito di pastorella, sotto nome di Licori, amante di Licida

*Signora Palmira Sassi.*

MEGACLE, amante d' Aristeia, ed amico di Licida

*Sig. Luigi Marchesi.*

LICIDA, creduto figlio del Re di Creta, amante d' Aristeia, ed amico di Megacle

*Sig. Vincenzo Bartolini.*

AMINTA, Ajo di Licida

*Sig. Francesco Bellaspica.*

Coro di Ninfe, e Pastori  
di Sacerdoti  
di Atleti

Compare Guardie di Clistene  
Popolo d' Elide.

*Compositore della musica*

Sig. Maestro Francesco Bianchi Accademico Filarmonico

*Alli Cembali*

Signori Maestri Gio. Batista Lampugnani, e Melchiorre Chiesa.

*Direttore dell' Orchestra per l' Opera.*

Sig. Luigi de Baillou

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino

*Inventori, e Pittori delle Scene*

Signori Fratelli Galeari

*Inventori del Vestiario*

Signori Francesco Motta, e Gio. Mazza

# MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA

## ATTO PRIMO

1. Fondo di Valle.
2. Amena felva con sedili.
3. Aspetto esteriore del tempio di Giove Olimpico
4. Bipartita, che si forma dalle rovine di un antico Ippodromo.

## ATTO SECONDO

5. Vasta campagna alle falde d' un monte, sparfa di capanne pastorali. Ponte sul fiume Alfeo. Veduta della Città di Olimpia in lontano.

## ATTO TERZO

6. Bipartita, che si forma dalle rovine di un antico Ippodromo.
7. Gran tempio di Giove Olimpico.

MU.

# MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI

## BALLO PRIMO

1. Grandiosa Rovina d' un gran Tempio del Sole nel Perù.
2. Appartamento degli Europei con Trono.
3. Tempio degli Europei.
4. Fondo di mare con navi Spagnuole, e Città fortificata da un lato
5. Grandiose Loggie corrispondenti a' giardini.

## BALLO SECONDO

6. Corte nobile di grandioso Palazzo.
7. Abitazione d' un Ciabattino.
8. Appartamento nobile.

*Direttore dell' Abbattimento*

Sig. Antoniuccio Gaggini.

IN.



## INVENTORE , E DIRETTORE DE' BALLI

Sig. Gaspero Angiolini *Maestro Pensionario delle due Corti Imperiali di Vienna , e di Pietroburgo*

---

## BALLERINI

*Primi Serj*

Sig. Michele Fabiani

Signora Carolina Pitrot &amp; Signora Vittoria Pelosini

Sig. Pietro Angiolini

*Primi Grotteschi*

Sig. Alessandro Guglielmi &amp; Signora Rosa Pelosini

*Secondi Grotteschi*

Sig. Gio. Batista Orti &amp; Signora Teresa Magistretti

*con num. 32. Figuranti*

BALLO

## BALLO PRIMO

## ALZIRA

ofsia

## GLI AMERICANI.

## BALLO SECONDO

## IL DIAVOLO A QUATTRO

ofsia

## LA DOPPIA METAMORFOSI.

## BALLO TERZO

## MASCHERATA.

*Compositore della musica de' suddetti Balli  
Lo stesso Sig. Angiolini.*

*La spiegazione de' Balli evvi in Libretto a parte.*



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fondo di Valle.

*Licida, ed Aminta.*

*Lic.* **H**O risoluto, Aminta:  
Piu' configlj non vuò

*Am.* Licida, ascolta.

Deh modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intollerante.

*Lic.* E in chi poss'io,

Fuorchè in me piu' sperar? Megacle istesso,

Megacle m'abbandona

Nel bisogno maggiore! Or va, riposa

Sulla fe' d'un amico.

*Am.* Ancor non dei

Condannarlo però. Breve cammino

Non è quel, che divide

Elide, in cui noi siamo,

*Olimp.*

A

De

Da Creta, ov' ei restò. Prescritta è l' ora  
 Agli Olimpici Giuochi  
 Oltre il meriggio, ed or non è l' aurora.

*Lic.* Sai par, che ognun, che aspiri  
 All' Olimpica palma, or sul mattino  
 Dee presentarsi al tempio? Il grado, il nome,  
 La patria palesar? Di Giove all' ara  
 Giurar di non valersi  
 Di frode nel cimento?

*Am.* Il so.

*Lic.* T' è noto,  
 Ch' escluso è dalla pugna,  
 Chi quest' atto solenne  
 Giunge tardi a compir? Dunque che deggio  
 Attender più? Che più sperar?

*Am.* Ma quale  
 Sarebbe il tuo disegno?

*Lic.* All' ara innanzi  
 Presentarmi con gli altri.

*Am.* E poi?

*Lic.* Con gli altri  
 A suo tempo pugnar.

*Am.* Eh quì non giova,  
 Prence, il saper, come si tratti il brando.  
 Del giovanile ardire  
 Ti potresti pentir.

*Lic.* Se fosse a tempo  
 Megacle giunto a tai contese esperto,  
 Pugnato avria per me. Ma s' ei non viene  
 Che far degg' io? Non si contrasta, Aminta,  
 Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo

La

La solita corona. Al vincitore  
 Sarà premio Aristeia: figlia reale  
 Dell' invitto Clistene: onor primiero  
 Delle Greche sembianze: unica, e bella  
 Fiamma di questo cor, benchè novella.

*Am.* Ed Argene?

*Lic.* Ed Argene  
 Più riveder non spero.

*Am.* Eppur giurasti  
 Tante volte . . . .

*Lic.* T' intendo. In queste fole,  
 Finchè l' ora trascorra,  
 Trattener mi vorresti. Addio.

*Am.* Ma senti.

*Lic.* No, no.

*Am.* Vedi, che giunge . . . .

*Lic.* Chi?

*Am.* Megacle.

*Lic.* Dov' è?

*Am.* Fra quelle piante  
 Parmi . . . No . . . non è desso.

*Lic.* Ah mi deridi:  
 E lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,  
 Che in Megacle sperai. *volendo partire.*

## S C E N A I I.

*Megacle, e detti*

*Meg.* **M**egacle è teco.

*Lic.* Giusti Dei!

*Meg.*

*Meg.* Prence .

*Lic.* Amico ,

Vieni , vieni al mio seno . Ecco risorta

La mia speme cadente .

*Meg.* E farà vero ,

Che il ciel m'offra una volta

La via d'efferti grato ?

*Lic.* E pace , e vita

Tu puoi darmi , se vuoi .

*Meg.* Come ?

*Lic.* Pugnando

Nell' Olimpico agone

Per me , col nome mio .

*Meg.* Ma tu non sei

Noto in Elide ancor ?

*Lic.* No .

*Meg.* Quale oggetto

Ha questa trama ?

*Lic.* Il mio riposo . Oh Dio !

Non perdiamo i momenti .

Ah vola al tempio ,

Dì , che Licida sei . La tua venuta

Inutile farà , se più soggiorni .

Vanne . Tutto saprai , quando ritorni .

*Meg.*

Superbo di me stesso

Andrò , portando in fronte

Quel caro nome impresso ,

Come mi sta nel cor .

Dirà la Grecia poi ,

Che fur comuni a noi

L'opre , i pensier , gli affetti ,

E al fine i nomi ancor .

SCE.

## S I C E N A I I I .

*Licida , ed Aminta .*

*Lic.* **O**H generoso amico !

Oh Megacle fedel !

*Am.* Così di lui

Non parlavi poc' anzi .

*Lic.* Eccomi al fine

Possessor d' Aristeia .

*Am.* Più lento , o Prence ,

Nel fingerti felice . Ancor vi resta

Molto di che temer . Potria l'inganno

Effer scoperto .

*Lic.* Oh sei pure importuno

Con questo tuo noioso ,

Perpetuo dubitar . Vicino al porto ,

Vuoi , ch' io tema il naufragio ? A' dubbj tuoi

Chi presta fede intera ,

Non fa mai , quando è l'alba , o quando è sera .

parte .

A 3

SCE.

## ISCE NA IV.

Amena selva con sedili.

*Argene in abito di pastorella, tessendo ghirlande.  
Coro di ninfe, e pastori tutti occupati in  
lavori pastorali; e poi Aristeia con seguito.*

Coro { **O** Care selve, o cara  
Felice libertà!

Arg. Qui se un piacer si gode,  
Parte non v'ha la frode:  
Ma lo condisce a gara  
Amore, e fedeltà.

Coro { **O** care selve, o cara  
Felice libertà!

Arg. Qui poco ognun possiede,  
E ricco ognun si crede:  
Nè più bramando impara,  
Che cosa è povertà.

Coro { **O** care selve, o cara  
Felice libertà!

Arg. Qui gl'innocenti amori  
Di ninfe.... *si alza da sedere.*

Ecco Aristeia.

Aris. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio soggiorno  
Torni a render felice, o Principessa?

Aris.

Aris. Ah fuggir da me stessa  
Potessi ancor, come dagli altri. Amica,  
Tu non sai, qual funesto  
Giorno per me sia questo.

Arg. E' questo un giorno  
Glorioso per te,, Di tua bellezza  
„ Qual può l'età futura  
„ Prova aver più sicura? A conquistarti  
„ Nell'Olimpico agone  
„ Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

Aris. Ma chi bramo non v'è.: Siedi Licori. *siede Aris.*  
Incominciasti un giorno.

A narrarmi i tuoi casi,, Il tempo è questo  
„ Di profeguirli. Il mio dolor seduci,  
„ Raddolcisci, se puoi,  
„ I miei tormenti in rammentando i tuoi.

Arg. „ Se avran tanta virtù, senza mercede  
„ Non va la mia costanza. „ A te già dissi,  
Che Argene è il nome mio:  
Che in Creta io nacqui  
D'illustre sangue; „ e che gli affetti miei  
„ Fur più nobili ancor de' miei natali.

Arist. „ So fin qui.

Arg. „ De' miei mali  
Ecco il principio. „ Del Cretense foglio  
Licida il regio erede,  
Fu la mia fiamma, ed io la sua. S'avvide  
Alcun de' nostri amori

„ Ad altri il disse, e tanto poi si stese  
„ Il maligno rumor, che il Re l'intese.  
„ Se ne sdegnò, racchiuso

A 4

II

„ Il mio povero amante  
 „ In custodito albergo . „ A me s' impone ,  
 Che a straniero consorte  
 Porga la destra . Io lo ricuso , ed altro  
 Scampo non v' è per me , che morte , o esiglio .  
 „ Scelgo il secondo , e ignota  
 „ In Elide arrivai . Qui fra pastori  
 „ Pastorella mi fingo , e son Licori .

*Arist.* In ver mi fai pietà . Ma la tua fuga  
 Non approvo però . Donzella , e sola  
 Cercar contrade ignote ;  
 Abbandonar . . . .

*Arg.* Dunque dovea la mano  
 A Megacle donar ?

*Arist.* Megacle ! ( oh nome ! )  
 Di qual Megacle parli ?

*Arg.* Era lo sposo  
 Questi , che il Re mi destinò . Dovea  
 Dunque obbliar . . . .

*Arist.* Nè sai la patria ?

*Arg.* Atene .

*Arist.* Come in Creta pervenne ?

*Arg.* Amor vel trasse ,  
 Com' ei stesso dicea .

*Arist.* Ma ti ricordi ancora  
 Le sue sembianze ?

*Arg.* Io l' ho presente . Avea  
 Bionde le chiome ; oscuro il ciglio ; i guar  
 Lenti , e pietosi .

*Arist.* Oh Dio !  
 Quel Megacle , che pingi , è l' idol mio .

*Arg.*

*Arg.* Che dici !

*Arist.* Il vero . A lui  
 Lunga stagione già mio segreto amante ,  
 Perchè nato in Atene ,  
 Niegommi il padre mio : nè volle mai  
 Conoscerlo , vederlo ,  
 Ascoltarlo una volta . Ei disperato  
 Da me partì : più nol rividi , e in questo  
 Punto da te fo de' suoi casi il resto .

*Arg.* In ver sembrano i nostri  
 Favolosi accidenti .

*Arist.* Ah s' ei sapeffe ,  
 Ch' oggi per me quì si combatte !

*Arg.* In Creta  
 A lui voli un tuo fervo ; e tu procura  
 La pugna differir .

*Arist.* Ebben Clistene  
 Vadasi a ritrovar .

*Arg.* Fermati : ei viene .

### S C E N A V .

*Clistene con seguito , e dette .*

*Clis.* **F**iglia , tutto è compito : i nomi accolti ;  
 Le vittime svenate ; al gran cimento  
 L' ora prescritta . E più la pugna ormai ;  
 Senza offesa de' Numi ,  
 Della pubblica fe' , dell' onor mio  
 Differir non si può .

*Arist.* ( Speranze , addio . )

*Clis.*

*Clis.* Ragion d'esser superba  
Io ti darei, se ti diceffi tutti  
Quei, che a pugnar per te vengono a gara.  
V'è Olinto di Megara;  
V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe;  
Erilo di Corinto; e fin di Creta  
Licida venne.

*Arg.* Chi?

*Clis.* Licida, il figlio  
Del Re Cretense.

*Arist.* Ei pur mi brama?

*Clis.* Ei viene

Con gli altri a prova.

*Arg.* ( Ah si scordò d'Argene! )

*Clis.* Sieguimi, o figlia.

*Arist.* Ah questa pugna, o padre,  
Si differisca.

*Clis.* Un impossibil chiedi:

*Arist.* A divenir foggette.

Sempre v'è tempo. E' d'Imeneo per noi  
Pesante il giogo, e già senz'esso abbiamo,  
Che soffrire abbastanza

Nella nostra servil forte infelice.

*Clis.* Dice ognuna così: ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate,

Se vi rese a noi foggette;

Siete serve, ma regnate

Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete,

E vincete in ogn'impresa,

Quando vengono a contesa

La bellezza, e la virtù.

SCE-

## S C E N A V I .

*Aristea, ed Argene.*

*Arg.* **U** Disti, o Principessa?

*Aris.* Amica, addio.

Convien, ch'io segua il padre. Ah tu, che puoi,  
Del mio Megacle amato,  
Se pietosa pur sei, come sei bella,  
Cerca, recami, oh Dio! qualche novella.

Tu di saper procura,

Dove il mio ben s'aggira:

Se più di me si cura,

Se parla più di me.

Chiedi, se mai sospira,

Quando il mio nome ascolta:

Se l'proferì tal volta

Nel ragionar fra se. *parte.*

## S C E N A V I I .

*Argene sola.*

**D**unque di me già si scordò l'ingrato  
Imparate, imparate

Inesperte donzelle. Ecco lo stile

De' lusinghieri amanti.

Par, che sugli occhi vostri

Voglian morir fra gli amorosi affanni:

Guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più

Più non si trovano.

Fra mille amanti  
Sol due bell' anime,  
Che sian costanti:  
E tutti parlano  
Di fedeltà.

E il reo costume

Tanto s' avvanza  
Che la costanza  
Di chi ben ama,  
Ormai si chiama  
Semplicità.

## S C E N A VIII.

Aspetto esteriore del tempio di Giove Olimpico, dal quale si scende per magnifica scala, sul ripiano della quale Ara con fuoco acceso; Bosco all' intorno dei sacri ulivi, colle frondi de' quali formavansi le corone per gli Atletici vincitori. Trono da un lato.

*Clistene sul trono con numeroso corteggio.*

*Coro di sacerdoti, e popolo.*

**E** Roi sublimi,

Di Grecia onore

Quel vivo ardore

Frenate ancor

Solo

Solo è sospesa  
Ma non già tolta  
L' eccelsa impresa  
A un nobil cor.

*Parte del Coro.*

Questi, che al labbro detta  
Senfi veraci il core,  
Gran Re de' Numi accetta  
Coi nostri voti ancor.

*Tutto il Coro.*

Gran Re de' Numi ec.

*Eco di sagri ministri nell' interna del tempio!*

Gran Re de' Numi ec.

*Parte del Coro.*

„ Se qual s' esprime il labbro  
„ L' alma non è sincera  
„ Dell' ira tua severa  
„ Rifenta i moti ognor.

*Tutto il Coro.*

Dell' ira ec.

Eco



*Eco di sagri ministri nell' interno del tempio .*

„ Dell' ira ec.

*Parte del Coro .*

„ Per la contesa Uliva  
 „ Al vincitor mercede  
 „ Gran Re de' Re si chiede  
 „ Or fausto il tuo favor .

*Tutto il Coro .*

„ Gran Re de' Re ec.

*Eco di sagri ministri nell' interno del tempio .*

„ Gran Re de' Re ec.  
*Compito il giuramento partono tutti  
 dal tempio .*

### S C E N A IX.

Bipartita, che si forma dalle rovine di un antico Ippodromo, già ricoperte in gran parte d' edera, di spini, e d' altre piante selvagge.

*Licida, e Megacle da diverse parti .*

Meg. **L**icida .

Lic. Amico .

Meg.

Meg. Eccomi a te .

Lic. Compisti ? . . .

Meg. Tutto, o Signor .

Ora spiegar mi puoi .

La cagion della trama .

Lic. Oh se tu vinci,

Non ha di me più fortunato amante

Tutto il regno d' Amor !

Meg. Perchè ?

Lic. Promessa

In premio al vincitore

E' una real beltà . La vidi appena,

Che n' arsi, e la bramai . Ma poco esperto

Negli Atletici studj . . .

Meg. Intendo . Io deggio

Conquistarla per te .

Lic. Sì . Chiedi poi

La mia vita, il mio sangue, il regno mio,

Tutto, o Megacle amato, io t' offro, e tutto

Scarso premio farà .

Meg. Di tanti, o Prence,

Stimoli non fa d' uopo

Al grato servo, al tuo amico . Io sono

Memore affai de' doni tuoi : rammento

La vita, che mi desti . Avrai la sposa ;

Speralo pur .

Lic. Oh dolce amico ! O cara

Sospirata Aristea !

Meg. Che ?

Lic. Chiamo a nome

Il mio tesoro .

Meg.

*Meg.* Ed Aristeia si chiama?

*Lic.* Appunto.

*Meg.* Altro ne fai?

*Lic.* Presso a Corinto

Nacque in riva all' Asopo. Al Re Clistene  
Unica prole.

*Meg.* ( Aimè! Questa è il mio bene. )  
E per lei si combatte?

*Lic.* Per lei.

*Meg.* Questa degg'io  
Conquistarti pugnando?

*Lic.* Questa.

*Meg.* Ed è tua speranza, e tuo conforto  
Sola Aristeia?

*Lic.* Sola Aristeia.

*Meg.* ( Son morto. )

*Lic.* Non ti stupir, Quando vedrai quel volto,  
Forse mi scuferai. D' esserne amanti  
Non avrebbon rossore i Numi istessi.

*Meg.* ( Ah così nol sapeffi! )

*Lic.* Oh se tu vinci,  
Chi più lieto di me? Megacle istesso  
Quanto mai ne godrà! Di, non avrai  
Piacer del piacer mio?

*Meg.* Grande.

*Lic.* Il momento,  
Che ad Aristeia m'annodi,  
Megacle, di, non ti parrà felice?

*Meg.* Felicissimo, ( Oh Dei! )

*Lic.* Senti, amico. Io mi fingo  
Già l'avvenir: già col desio possiede  
La dolce sposa.

*Meg.*

*Meg.* ( Ah questo è troppo. )

*Lic.* E parmi . . .

*Meg.* Ma taci. Affai dicesti. Amico io sono,  
Il mio dover comprendo.  
Ma poi . . .

*Lic.* Perchè ti sdegni? In che t'offendo?

*Meg.* ( Imprudente, che feci! ) Il mio trasporto  
E' desio di fervirti. Io stanco arrivo  
Dal cammin lungo: ho da pagnar: mi resta  
Picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

*Lic.* E chi mai ti ritenne  
Di spiegarti fin'ora?

*Meg.* Il mio rispetto.

*Lic.* Vuoi dunque riposar?

*Meg.* Sì.

*Lic.* Brami altrove  
Meco venir?

*Meg.* No.

*Lic.* Rimaner ti piace  
Quì fra quest'ombre?

*Meg.* Sì.

*Lic.* Restar degg'io?

*Meg.* No.

*Lic.* ( Strana voglia! ) E ben riposa. Addio.  
Mentre dormi, Amor fomenti  
Il piacer de' sonni tuoi  
Con l'idea del mio piacer.  
Abbia il rio passi più lenti,  
E sospenda i moti suoi  
Ogni zeffiro leggier.

*Olimp.*

B

SCE.

## S C E N A X.

*Megacle solo.*

**C**He intesi, eterni Dei! Quale improvviso  
Fulmine mi colpì? L'anima mia  
Dunque fia d'altri? E ho da condurla io stesso  
In braccio al mio rival? Ma quel rivale  
E' il caro amico. Ah quali nomi unisce  
Per mio strazio il destin! Megacle ingrato,  
E dubitar potresti?  
Ah sì, voi soli ascolto  
Obblighi d'amistà, pegni di fede,  
Gratitudine, onore. Altro non temo  
Che il volto del mio ben. Questo s'eviti  
Formidabile incontro. In faccia a lei,  
Misero, che farei! Palpito, e fudo  
Solo in pensarlo, e parmi  
Istupidir, gelarmi,  
Confondermi, tremar.. No, non potrei..

## S C E N A XI.

*Aristea, e detto.*

*Arist.* **S**tranier. *senza vederlo in viso.*  
*Meg.* Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*  
*Arist.* Oh stelle!  
*Meg.* Oh Dei! *riconoscendosi,*  
*Arist.* Megacle! Mia speranza!  
Oh caro, oh tanto

E

E sospirato, e pianto! Udisti alfine  
La povera Aristea? Tornasti; e come  
Opportuno tornasti! Oh amor pietoso!  
O felici martiri!  
Oh ben sparsi fin or pianti, e sospiri.  
*Meg.* (Che fiero caso è il mio!)  
*Arist.* Megacle amato,  
E tu nulla rispondi?  
Ah più forse non sono  
Forse la fiamma tua? Forse . . .  
*Meg.* Che dici!  
Sempre . . . sappi . . . son io . . .  
Parlar non so. (Che fiero caso è il mio!)  
*Arist.* Ma tu mi fai gelar. Dimmi, non fai,  
Che per me qui si pugna?  
*Meg.* Il so.  
*Arist.* Non vieni  
Ad esporti per me?  
*Meg.* Sì.  
*Arist.* Perchè mai  
Dunque sei così mesto?  
*Meg.* Perchè . . . (Barbari Dei! Che inferno è questo!)  
*Arist.* Ma guardami, ma parla,  
Ma di . . .  
*Meg.* Non odi il segno,  
Che al gran cimento i concorrenti invita?  
Assistemi, o Numi, addio mia vita.  
*Arist.* E mi lasci così? Va, ti perdono,  
Purchè torni mio sposo.  
*Meg.* Ah sì gran forte  
Non è per me.

B

*Arist.*

*Arist.* Senti . Tu m'ami ancora ?

*Meg.* Quanto l'anima mia .

*Arist.* Fedel mi credi ?

*Meg.* Sì , come bella .

*Arist.* A conquistar mi vai ?

*Meg.* Lo bramo almeno .

*Arist.* Il tuo valor primiero

Hai pur ?

*Meg.* Lo credo .

*Arist.* E vincerai ?

*Meg.* Lo spero .

*Arist.* Dunque , allor non son io ,

Caro , la sposa tua ?

*Meg.* Mia vita . . . Addio .

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me .

*Arist.*

Perchè così mi dici ,

Anima mia , perchè ?

*Meg.*

Taci , bell' idol mio .

*Arist.*

Parla , mio dolce amor .

*Meg.*

Ah che parlando

*Arist.*

Ah che tacendo

oh Dio !

Tu mi trafiggi il cor .

*Arist.*

( Veggio languir chi adoro ,

Nè intendo il suo languir ! )

*Meg.*

( Di gelosia mi moro ,

E non lo posso dir . )

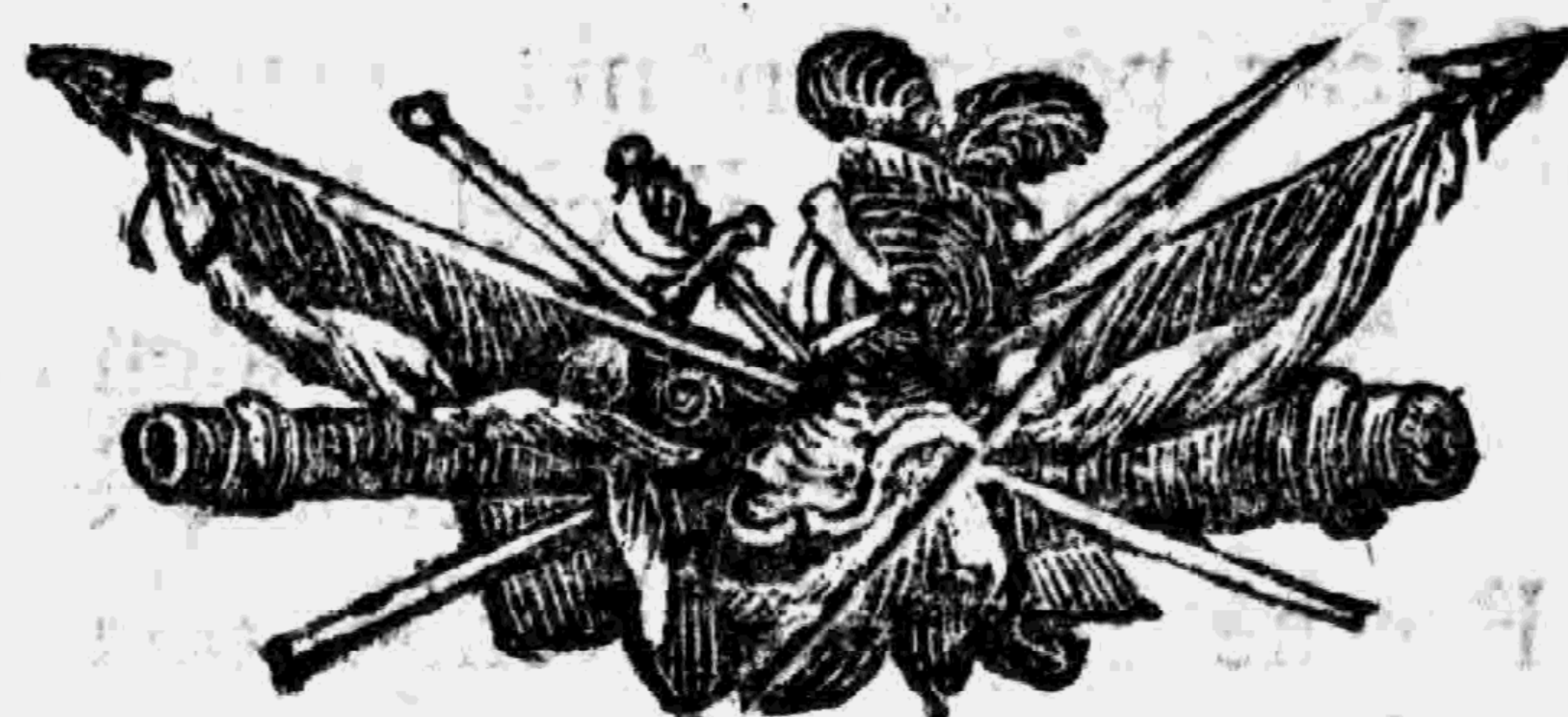
a 2

Chi mai provò di questo

Affanno più funesto

Più barbaro dolor ?

*Fine dell' Atto Primo .*



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Vasta campagna alla falde d'un monte , sparsa di capanne pastorali . Ponte sul fiume Alfeo costruito , e coperto di legno . Veduta della città di Olimpia in lontano .

*Aminta solo .*

**E**D ancor della pugna  
L'esito non si fa . Licida in varso  
A rintracciar m'aggiro .  
De' giovanili affetti .  
Le intolleranti cure io già prevedo ;  
E novella di lui indarno io chiedo .  
Chi sa , se arridi ancora  
Fortuna a secondar gl'inganni tuoi ?  
Noti gli torti tuoi  
Mi sono , forte infida ;  
Folle è colui che al tuo favor si fida .

B 3

Sol.

Solcar pensa un mar sicuro  
 Chi rimira il ciel sereno  
 Non si fidi, in un baleno.  
 Può cangiarsi il cielo, e il mar.  
 Perchè il ciel divenga oscuro  
 Basta sol che un nembo ei scioglia;  
 Perchè il mar le furie accoglia  
 Un sol vento può bastar.

## S C E N A II.

*Aristea, ed Argene.*

*Aris.* **D**unque Licida ha vinto?

*Arg.* Licida appunto. Il Principe di Creta,  
 Che giunse a queste arene.

*Aris.* (Sventurata Aristea!)

*Arg.* (Povera Argene!)

Or dimmi, o Principessa  
 V'è sotto il ciel, chi possa dirsi, oh Dio  
 Più misera di me?

*Aris.* Sì vi son io.

*Arg.* Ah non ti faccia Amore

Provar mai le mie pene. Ah tu non fai  
 Qual perdita è la mia. Quanto mi costa  
 Quel cor, che tu m'involi. Ingrato! E pure  
 Un dì per me languìa,  
 Delirava per me. Tutto rammento,  
 Tutto per pena mia.  
 Ma se potè l'infido

Così

Così tenero amor porre in oblio  
 Potessi almen di lui scordarmi anch' io.

Che non mi disse un dì?

Quai numi non giurò?

Eh come, oh Dio! Si può,

Come si può così

Mancar di fede!

Tutto per lui perdei

Oggi lui perdo ancor,

Poveri affetti miei,

Questa mi rendi Amor

Questa mercede?

## S C E N A III.

*Aristea sola.*

**D**unque già di mia forte  
 Ha deciso il destin? Dunque per sempre,  
 Caro Megacle amato, io ti perdei?  
 Aristea sventurata! Il tuo destino....  
 Il tuo dover.... l'onor del padre.... e tutto  
 Congiura a danni tuoi. Figlia non deggio  
 Ciò che amante vorrei. Quest'è una pena  
 Più assai crudel di morte  
 Oh dovere! Oh decoro! Oh padre! O sorte!  
 Non può dir qual sia l'affanno  
 D'un amante sventurata  
 Chi fino non ha provata  
 Del destin la crudeltà.

B 4

Se mi vedeste il core ,  
 Anime innamorate ,  
 Del mio crudel dolore  
 Avreste , oh Dio pietà .

## S C E N A I V .

*Clistene preceduto da Licida ; Megacle coronato  
 d' ulivo ; Atleti ; Coro di guardie , e popolo .*

*Tutto il Coro .*

**D**El forte Licida  
 Eroe maggiore  
 D' Alfeo sul margine  
 Mai non pugnò .

*Parte del Coro .*

Sudor più nobile  
 Del suo sudore .  
 L' arena Olimpica  
 Mai non bagnò .

*Altra parte .*

L' arti ha di Pallade :  
 L' ali ha d' amore :  
 D' Apollo , e d' Ercole  
 L' ardir mostrò .

*Tutto*

*Tutto il Coro .*

No : tanto merito ,  
 Tanto valore  
 L' ombra de' secoli  
 Coprir non può .

*Clis.* Giovane valoroso ,  
 Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai ,  
 Quell' onorata fronte  
 Lascia , ch' io baci , e che ti stringa al seno .  
 Felice il Re di Creta  
 Che un tal figlio fortì ! ( Se avessi anch' io  
 Serbato il mio Filinto ,  
 Chi sa ? Sarebbe tal . ) Premio Aristeia  
 Sarà del tuo valor . S' altro donarti  
 Clistene può , chiedilo pur ; che mai ,  
 Quanto dar ti vorrei , non chiederai .

*Meg.* ( Coraggio , mia virtù . ) Signor , son figlio ,  
 E di tenero padre . Ogni contento ,  
 Che con lui non divida ,  
 E' insipido per me . Di mie venture  
 Pria d' ogni altro io vorrei  
 Giungergli apportator ; chieder l' assenso  
 Per queste nozze ; e lui presente in Creta  
 Legarmi ad Aristeia .

*Clis.* Giusta è la brama .

*Meg.* Partirò , se 'l concedi ,  
 Senz' altro indugio . In vece mia rimanga  
 Questi della mia sposa  
 Servo , compagno , e condottier .

*Clis.*

*Clif.* ( Che volto  
E' quello mai! Nel rimirarlo, il sangue  
Mi si riscuote in ogni vena! ) E questi  
Chi è? Come s'appella?

*Meg.* Egisto ha nome,  
Creta è sua patria. Egli deriva ancora  
Dalla stirpe real: ma più che il sangue  
L'amicizia ne stringe; e son fra noi  
Si concordi i voleri,  
Comuni a segno e l'allegrezza, e 'l duolo,  
Che Licida, ed Egisto è un nome solo.

*Lic.* ( Ingegnosa amicizia! )

*Clif.* Ebben, la cura  
Di condurti la sposa  
Egisto avrà. Ma Licida non debbe  
Partir senza vederla.

*Meg.* Ah no. Sarebbe  
Pena maggior: mi sentirei morire  
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge  
Tanta pena io ne provo . . .

*Clif.* Ecco, che giunge.

*Meg.* ( Oh me infelice! )

## S C E N A V.

*Aristea, e detti.*

*Aris.* **A**Ll'odiose nozze,  
Come vittima io vengo all'Ara avanti. )

*Lic.* ( Sarà mio quel bel volto in pochi istanti. )

*Clif.* Avvicinati, o figlia, ecco il tuo sposo.

*Meg.*

*Meg.* ( Ah non è ver! )

*Aris.* Lo sposo mio?

*Clif.* Sì. Vedi,

Se giammai più bel nodo in ciel si strinse.

*Aris.* ( Ma se Licida vinse.

Come il mio bene? . . . Il genitor m'inganna. )

*Lic.* ( Crede Megacle sposo, e se ne affanna. )

*Aris.* E questi, o padre, è il vincitor?

*Clif.* Mel chiedi?

Non lo ravvisi al volto

Di polve asperso? All'onorate stille,

Che gli rigan la fronte? A quelle foglie,

Che son di chi trionfa

L'ornamento primiero?

*Aris.* Quanto mi disse Argene ah non fu vero.

*Clif.* Non più dubbiezze. Ecco il consorte; a cui

Il ciel t'accoppia; e nol potea più degno

Ottener dagli Dei l'amor paterno.

*Aris.* ( Che gioja! )

*Meg.* ( Che martir! )

*Lic.* ( Che giorno eterno! )

*Clif.* E voi tacete! Onde il silenzio?

*Meg.* ( Oh Dio!

Come comincerò! )

*Aris.* Parlar vorrei,

Ma . . .

*Clif.* Intendo. Intempestiva

E' la presenza mia. Restate: Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

*Meg.* ( Sempre lo stato mio peggior diviene. )

*Clif.* So, ch'è fanciullo Amore,  
Nè conversar gli piace  
Con la canuta età.  
Di scherzi ei si compiace;  
Si stanca del rigore;  
E stan di rado in pace  
Rispetto, e libertà.

*parte.*

## S C E N A VI.

*Aristea; Megacle; e Licida.*

*Meg.* ( **F** Ra l'amico, e l'amante  
Che farò sventurato! )

*Lic.* ( All'idol mio  
E' tempo, ch'io mi scopra. )

*piano a Meg.*

*Meg.* ( Aspetta. ) Oh Dio!

*Aris.* Sposo, alla tua conforte  
Non celar, che t'affligge.

*Meg.* ( Oh pena! Oh morte! )

*Lic.* ( L'amor mio, caro amico,  
Non soffre indugio. )

*Arist.* Il tuo silenzio, o caro,  
Mi crucia, mi dispera.

*Meg.* ( Ardir, mio core,  
Finiamo di morir. ) Per pochi istanti  
Allontanati, o Prence.

*Lic.* E qual ragione.....

*Meg.* Va. Fidati di me. Tutto conviene,  
Ch'io spieghi ad Aristea.

*Lic.*

*Lic.* Ma non poss'io  
Esser presente?

*Meg.* No, più che non credi,  
Delicato è l'impegno.

*Lic.* Ebben. Tu 'l vuoi  
Da qui mi scosto. Alla tua fida aita  
La mia pace io commetto, e la mia vita.

Sarà felice appieno,  
Se tu lo vuoi, quest'alma:  
Tutta nel sen la calma  
Per te ritornerà.

Se indegno ancor non sono  
Del tuo primiero affetto,  
Fa che quel caro oggetto  
Senta di me pietà.

## S C E N A VII.

*Megacle, ed Aristea.*

*Meg.* ( **O** H ricordi crudeli! )

*Arist.* Alfin fiam soli.

Potrò senza ritegni

Il mio contento esaggerar: chiamarti

Mia speme, mio diletto,

Luce degli occhj miei . . .

*Meg.* No, Principessa,

Questi soavi nomi

Non son per me. Serbali pure ad altro

Più fortunato amante.

*Ariste*



*Arist.* E il tempo è questo  
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno . . .  
Ma semplice ch'io son. Tu scherzi, o caro,  
Ed io stolta m'affanno.

*Meg.* Ah non t'affanni  
Senza ragion . . .

*Arist.* Spiegati dunque,

*Meg.* Ascolta.

Ma coraggio, Aristeia. L'alma prepara  
A dar di tua virtù la prova estrema.

*Arist.* Parla: aimè! Che vuoi dirmi? Il cor mi trema.

*Meg.* Il Principe di Creta

Langue per te d'amor. Pietà mi chiede:  
Ei la vita mi diede. Ah Principessa,  
Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

*Arist.* E pugnasti? . . .

*Meg.* Per lui,

*Arist.* Perder mi vuoi? . . .

*Meg.* Sì. Per serbarmi sempre  
Degno di te.

*Arist.* Dunque io dovrò . . . .

*Meg.* Tu dei

Coronar l'opra mia. Sì: generosa  
Adorata Aristeia, seconda i moti  
D'un grato cor. Amalo, che n'è degno  
Di sì gran forte il caro amico. Anch'io  
Vivo di lui nel seno;  
E s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

*Arist.* Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle  
Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi

Mi-

Miglior compenso. Ah senza te la vita  
Per me vita non è.

*Meg.* Bella Aristeia,

Non congiurar tu ancora  
Contro la mia virtù. Mi costa assai  
Il prepararmi a sì gran passo. Un solo  
Di quei teneri sensi  
Quant'opera distrugge!

*Arist.* E di lasciarmi? . . .

*Meg.* Ho risoluto.

*Arist.* Hai risoluto! E quando?

*Meg.* Questo . . . . (Morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

*Arist.* L'ultimo! Ingrato . . . .

Soccorretemi, o Numi. Il piè vacilla:  
Freddo sudor mi bagna il volto; e parmi,  
Che una gelida man m'opprima il core.

*Meg.* Sento, che il mio valore

Mancando va. Più che a partir dimoro,  
Meno ne son capace.

Ardir. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.

*Arist.* Come già m'abbandoni?

*Meg.* E' forza, o cara,  
Separarsi una volta.

*Arist.* E parti . . . .

*Meg.* E parto

Per non tornar più mai.

*Arist.* Senti. Ah no . . . . Dove vai?

*Meg.* A spirar, mio tesoro,  
Lungi dagli occhi tuoi.

*Arist.* Soccorso . . . . io . . . . moro

*Meg.*

*Meg.* Misero me! Che veggio?

Ah l'opresse il dolor. Cara mia speme,  
 Bella Aristeia, non avviliti. Ascolta:  
 Megacle è qui: non partirò. Sarai....  
 Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle  
 Più sventure per me? Nò: questa sola  
 Or mi resta a provar. Chi mi consiglia?  
 Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe  
 Crudeltà, tirannia. Restar? Che giova?  
 Forse ad esserle sposo? E il Re ingannato,  
 E l'amico tradito, e la mia fede,  
 E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno  
 Partiam più tardi. Ah che farem di nuovo  
 A quest'orrido passo! Ora è pietade  
 L'esser crudele. Addio, mia vita; addio,  
 Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda  
 Più felice di me. Deh conservate  
 Questa bell'opra vostra, eterni Dei,  
 E i dì, ch'io perderò, donate a lei.  
 Licida (dov'è mai?) Licida.

## S C E N A V I I I.

*Licida, e detti.*

*Lic.* **I**Ntese

Tutto Aristeia?

*Meg.* Tutto. T'affretta, o Prence,  
 Soccorri la tua sposa.

*Lic.* Aimè! Che miro!  
 Che fu?

*Meg.*

*Meg.* Doglia improvvisa  
 Le oppresse i sensi.

*Lic.* E tu mi lasci?

*Meg.* Io vado....

Deh pensa ad Aristeia. (Che dirà mai  
 Quando in se tornerà? Tutte ho presenti  
 Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice,

L'amico dov'è?

L'amico infelice,

Rispondi, morì.

Ah nò: sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi; ma solo,

Piangendo, partì.

Che abisso di pene,

Lasciare il suo bene,

Lasciarlo per sempre,

Lasciarlo così!

## S C E N A I X.

*Licida; ed Aristeia.*

*Lic.* **C**He laberinto è questo! Io non l'intendo.  
 Semiviva Aristeia.... Megacle afflitto....

*Aris.* Oh Dio!

*Lic.* Ma già quell'alma  
 Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi.  
 Principessa, ben mio.

*Aris.* Sposo infedele!

*Olim.*

Ⓞ

*Lic.*

*Lic.* Ah non dirmi così. Di mia costanza  
Ecco in pegno la destra.

*Aris.* Almeno . . . Oh stelle!  
Megacle ov' è?

*Lic.* Partì.

*Aris.* Partì l' ingrato?  
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato?

*Lic.* Il tuo sposo restò.

*Aris.* Dunque è perduta  
L' umanità, la fede,  
L' amore, la pietà? Se questi iniqui  
Incenerir non fanno,  
Numi, i fulmini vostri in ciel che fanno?

*Lic.* Son fuor di me! Di, chi t' offese, o cara?  
Parla; brami vendetta? Ecco il tuo sposo,  
Ecco Licida . . .

*Aris.* Oh Dei!  
Tu quel Licida sei? Fuggi, t' invola,  
Nasconditi da me. Per tua cagione,  
Perfido, mi ritrovo a questo passo.

*Lic.* E qual colpa ho commessa? Io son di fasso!

*Aris.* Tu me da me dividi,  
Barbaro, tu m' uccidi:  
Tutto il dolor, ch' io sento,  
Tutto mi vien da te.  
No: non sperar mai pace.  
Odio quel cor fallace:  
Oggetto di spavento  
Sempre farai per me.

## S C E N A X.

*Licida solo.*

**A** Me barbaro? Oh Numi.  
Perfido a me? Voglio seguirla, e voglio.  
Saper almen, che strano enigma è questo  
In angustie più fiere  
Io non mi vidi mai  
Ma chi trattiene intanto  
La Principessa?

## S C E N A X I.

*Clistene con seguito; Argene; e Detto;  
indi Aristeia.*

*Arg.* **E**cco, signor, l' infido:  
Ecco l' autor de' mali miei, che il cielo  
Deluse, e te.

*Lic.* Qui pure Argene?

*Aris.* E' vero.

Questi . . .

*Clis.* Non più, so che vuoi dir. Palese  
E' omai la frode, e noto è pur, che questa  
Pastorella infelice  
L' empio ingannò. Di questo fallo ai Numi  
Lascio il castigo; ma i miei torti io stesso  
Voglio, e deggio punir.

*Lic.* Signor.

*Clif.* T'accheta

Se il già cadente sole  
In Elide ti lascia  
Sei reo di morte.

*Lic.* A me tal cenno?

*Clif.* Impara

A mentir grado, e nome,  
A deludere il Re.

*Lic.* Ma . . . .

*Clif.* Udisti. Avrai

Compagno nel castigo anco l'audace  
Tuo scellerato amico.

*Aris.* (Oh stelle! Io perdo  
L'Idolo mio!)

*Arg.* (Se più Aristeia non vede  
Quel mancatore al primo amor sen riede.)

S C E N A XII,

*Megacle*; e detti.

*Meg.* **D**A tante angustie, che m'opprimon l'altra  
Si tenti uscir. Signor . . .

*Clif.* Che brami?

*Aris.* (Oh Numi!  
Megacle qui. Son disperata.)

*Lic.* Amico,  
Che fu?

*Meg.* Senza Aristeia

Non so viver, nè voglio. Oh Dei, m'uccidi  
Licida, e non lo fai.

*Clif.*

*Lic.* Megacle amato.

*Clif.* Megacle! E' dunque . . .

*Aris.* Ah Padre

Pietà di lui.

*Meg.* Cara mia fiamma.

*Clif.* Oh stelle

Quanti delitti! Anime indegne, omai  
Non ho più freno, ho già sofferto assai.

*Clif.* Indegni, un tanto errore  
Alfin la pena avrà.

*Aris.* Punisci il traditore,  
Colpa il mio ben non ha.

*Meg.* Ceda per lui Signore,  
All'ira la pietà.

*Arg.*  $a_2$  { Rispetta in quel bel cuore  
*Lic.* { L'esempio d'amistà.

*Clif.* Tacete, anime indegne,  
Lasciami, figlia ingrata.

*Aris.*  $a_2$  { Che affanno, amato bene!

*Meg.*  $a_2$  { Per noi non c'è più speme.

*Arg.*  $a_2$  { Il giusto mio rigore  
*Lic.* { Punirvi ben saprà.

*Clif.*  $a_5$  { La forte mia spietata  
Contenta ormai farà.

*Aris.*  $a_2$  { Qualche in sen pietoso affetto  
*Meg.* { Ah ti desti il mio dolor.

*Lic.*  $a_2$  { In così funesto istante  
*Arg.* { Come mai resisti ancor?

## ATTO SECONDO.

Non vorrei - - ma alla pietade  
Va cedendo oppresso il cor .

a 5 { Ah che a sì fier contrasto  
Piu regger non poss'io  
In mille parti , oh Dio !  
Mi sento il cor spezzar .

*Fine dell' Atto Secondo .*



## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Bipartita , che si forma dalle rovine di un antico Ippodromo , già ricoperte in gran parte d' edera , di spini , e d' altre piante selvagge .

*Megacle ; ed Aristeia .*

Meg. **E** Che mi giova , o cara ,  
Teco restar , se il caro amico . . .

Aris. Io dunque

In van sudato avrò , perchè non cada  
Del vergognoso esilio in te la pena ?

Meg. Ah se Licida parte

Viver non so . Bella Aristeia , se tanto  
Per me facesti , al fido amico ancora  
Giova , che il puoi . Del genitor di nuovo  
Deh tenta per pietà le vie del core :  
Questa prova d' amore ah non in vano . . .

## SCENA II.

*Argene, e detti.*

*Arg.* **O**H sacrilego! oh infano!  
Oh temerario ardir!

*Aris.* Vi sono ancora  
Nuovi disastri Argene?

*Arg.* In quest'istante  
Rinalce il padre tuo.

*ad Aristeia.*

*Meg.* Come? *Aris.* Perché?

*Arg.* Che orror! mentre egli al tempio  
Venìa fra suoi custodi  
Licida impetuoso  
Gli attraversa il cammino: al Re s'avventa  
Mori, grida fremendo, e gli alza in fronte  
Il sacrilego ferro.

*Ari.* Oh Dio!

*Arg.* Non cangia  
Il Re sito, o color. Severo il guardo  
Gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice.  
Temerario che fai? Gela a quei detti  
Il giovane feroce:  
Incomincia a tremar: gli cade il ferro,  
E dal ciglio, che tanto  
Minacciofo pareo, prorompe in pianto.

*Meg.* Oh sconigliato!

*Aris.* Ed ora  
Il genitor che fa?

*Arg.* Di lacci avvolto  
Ha il colpevole innanzi.

*Meg.*

*Meg.* Ah si procuri  
Di salvar l'infelice.

*Arg.* E tanta pena  
Vuoi prender di costui? Al suo destino  
Lascialo in abbandono.

*Meg.* Lasciar l'amico! Ah così vil non sono.

*Arg.* (Eppure a mio dispetto  
Io ne sento pietà.) La tua virtude,  
O Megacle, m'insegna  
Illustre a divenir: di bel coraggio,  
Già s'accende il mio core,  
Nè sia che all'amistà ceda l'amore. *parte.*

## SCENA III.

*Megacle, ed Aristeia.*

*Meg.* **A**H sì, col Prence insieme  
Anch'io voglio morir.

*Aris.* Un reo per l'altro  
Sai che offrir non si può: lascia piuttosto  
Ch'io corra al padre, e di salvarlo io tenti.

*Meg.* O generosa, o grande  
O pietosa Aristeia! Sì vanne, o cara,  
A placar co' tuoi detti il Re sdegnato  
Ch'io vado intanto al caro amico allato.

La mia speme, il mio conforto  
Sempre fosti, e ognor farai.  
Per voi soli, o dolci rai,  
Io mi sento consolar.

*Van-*

Vanne . . . Senti . . . Oh Dio! . . . Procura  
 Di salvarmi il Prence amato . . .  
 ( Ah farei l' amico ingrato ,  
 Se il potessi abbandonar . )  
 Stelle irate ! Avversa forte !  
 Quest' è un duol peggior di morte !  
 Ah in lasciarti , idolo mio ,  
 Io mi sento il cor spezzar .

## S C E N A I V .

*Aristea sola .*

**A**H se Licida muore ,  
 Megacle che farà ? Già mi figuro  
 Mille casi funesti , e temo , oh Dio !  
 Che nel fatale istante  
 Si perda coll' amico anco l' amante .  
 Che pretendi ingrata forte ?  
 Nei più barbari tormenti  
 Hai cangiato i miei contenti ;  
 Nè mi resta che sperar .

SCE.

## S C E N A V .

Gran tempio di Giove Olimpico , come nell' Atto I .

*Clistene con numeroso popolo seguito da Licida  
 in bianca veste coronato di fiori , e dal coro  
 dei sacerdoti che portano sopra bacili  
 d' oro gl' istromenti del sacrificio .*

*Coro .*

**O** Giove Olimpico ,  
 Propizio accetta  
 D' un reo la vittima ,  
 Che t' oltraggiò .  
**E** arresta il fulmine  
 Della vendetta  
 Onde il sacrilego  
 La man t' armò .

*Clif.* Giovane sventurato , ecco vicino  
 Dei tuoi miseri dì l' ultimo istante .  
 Se nulla a te rimane  
 A desiar fuorchè la vita , esponi  
 Libero il tuo desir . Efferne io giuro  
 Fedele esecutor . Quanto ti piace  
 Figlio prescrivi , e chiudi i lumi in pace .

*Lic.* L' unico de' miei voti  
 E' il riveder l' amico  
 Pria di spirar . Sol questa grazia imploro  
 Di abbracciarlo una volta , e lieto io moro .

*Clif.*

*Clif.* T' appagherò . Custodi :  
 Megacle a mè . Quel volto , quella voce  
 Nel cor mi desta un palpito improvviso ,  
 Che lo risente in ogni vena il sangue .  
 Fra tutti i miei pensieri  
 La cagion ne ricerco , e non la trovo .  
 Che farà , giusti Dei , quello ch'io provo ?  
 Non so d' onde viene  
 Quel tenero affetto ,  
 Quel moto , che ignoto  
 Mi nasce nel petto  
 Quel gel che le vene  
 Scorrendo mi va .  
 Nel seno a destarmi  
 Si fieri contrasti  
 Non parmi che basti  
 La sola pietà .

S C E N A VI.

*Megacle, e detti, poi Aristeo.*

*Meg.* **P** Overo Prence, oh Dio!  
 Qualomai ti trovo!  
*Lic.* Ah vieni, illustre esempio  
 Di verace amista. Vederti in vita  
 Mi fa dolce la morte.  
*Meg.* E che mi giova  
 Una vita che invano  
 Voglio offrir per la tua?

*Clif.*

*Clif.* Non più : trascorre  
 L' ora permessa al sacrificio .  
*Ari.* Ah padre,  
 Eccomi a piedi tuoi . Rivoca il cenno  
 Ti muova , oh Dio ! ti muova  
 L' infelice a pietà .  
*Clif.* Figlia , non fai  
 Qual opra turbi ? il reo  
 Non è più in mio poter .  
*Ari.* Padre . . . .  
*Clif.* T' accheta .  
 Tosto dinanzi all' ara  
 Licida si conduca . Olà , custodi ,  
 Dall' amico infelice  
 Dividete costui . *sono divisi da custodi .*  
*Meg.* Barbari ! ah voi  
 Avete dal mio sen svelto il cor mio .  
*Lic.* Ah dolce amico !  
*Meg.* Ah caro Prence !  
*Lic. , e Meg. a 2.* Addio .

*Coro .*

O Giove Olimpico ,  
 Propizio accetta  
 D' un reo la vittima  
 Che t' oltraggiò .  
 E arresta il fulmine  
 Della vendetta ,  
 Onde il sacrilego  
 La man t' armò .

SGE.



*Argene, e detti.*

*Arg.* **F**ermati, o Re: fermate  
Sagri ministri: Principessa, aita.

*Ari.* Padre, l'ascolta almeno:  
E' degna di pietà.

*Clis.* Parla, ma brevi  
Or sieno i detti tuoi.

*Arg.* Parlino queste gemme  
Che Licida mi diè. Sua sposa io sono  
Voglio per lui morir.

*Clis.* ( Cieli, che miro!  
*prende in mano il monile, lo guarda, e si turba.*

Quest' è il monile istesso  
Che al collo avea quando fu esposto all' onde  
Filinto il figlio mio.)

Dimmi, Licida. E vero, che costei  
L'ebbe in dono da te?

*Lic.* Sì: da me l'ebbe;  
E a me donollo Aminta.

*Clis.* Or quest' Aminta  
Si cerchi.

*Lic.* Eccolo appunto.

SCE.

*Aminta, e detti.*

*Am.* **A**H Licida....

*Clis.* M' ascolta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile  
D' onde avesti?

*Am.* Là dove

In mar presso a Corinto  
Sbocca il torbido Asopo. Io lo trovai  
Al collo d' un bambino esposto all' onde.

*Clis.* E del fanciullo, oh Dio!

Che ne facesti? Parla.

Non aggiunger, tacendo,  
All' antico delitto error novello.

*Am.* L' hai presente, o signor. Licida è quello.

*Clis.* Ecco Filinto, ecco il mio figlio.

*Arg.* Oh stelle!

*Lic.* Io tuo figlio?

*Clis.* Nascesti

Gemello ad Aristea.

*Ari.* Padre, tu puoi

Oggi molti in un punto  
Render felici.

*Clis.* E lo desio. D' Argene

Filinto il figlio mio;  
Megacle d' Aristea vorrei consorte;

Ma Filinto il mio figlio è reo di morte.

*Meg.*

*Meg.* Tu non puoi condannarlo. In Sicione  
Sei Re, non in Olimpia. E' scorso il giorno  
In cui tu presiedesti. Il reo dipende  
Dal pubblico giudizio.

*Clif.* Ebben si ascolti  
Dunque il pubblico voto. A prò del reo  
Non prego, non comando, e non consiglio.

*Coro di sacerdoti, e popolo.*

Viva il figlio delinquente  
Perchè in lui non sia punito  
L'innocente genitor.  
Nè funesti il dì presente,  
Nè disturbi il sacro rito  
Un idea di tanto orror.

**FINE DEL DRAMMA.**